

LETTERA AI CATECHISTI

Carissimi catechisti e catechiste,

il prossimo 5 novembre avrò la gioia di incontrarvi in Cattedrale per l'annuale appuntamento del Mandato. In questa circostanza, desidero farvi pervenire questa lettera per dirvi l'affetto che nutro per voi: siete nel cuore del vescovo come preziosi collaboratori per l'edificazione del corpo ecclesiale. Vi ringrazio per il servizio indispensabile che svolgete nelle comunità parrocchiali come educatori, testimoni, accompagnatori della fede delle persone a voi affidate. Voi siete porzione eletta della nostra Chiesa diocesana, siete annunciatori della verità e dell'amore di Dio per ogni uomo e ogni donna. Voi aiutate i fratelli a crescere nella fede perché possano diventare persone mature. Com'è bello e significativo che il mandato ai catechisti e agli altri operatori pastorali si celebri proprio nella solennità della Dedicazione della chiesa cattedrale: tale festa liturgica ci ricorda che siamo noi le pietre vive che formano l'edificio spirituale che è la chiesa, il corpo del Cristo vivente.

Siamo chiamati, con compiti e ministeri diversi, a servire il corpo ecclesiale perché ognuno arrivi alla propria perfezione umana, «nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,13). Questa festa liturgica vi aiuti a riscoprire la bellezza e la dignità del vostro servizio. All'inizio del mio ministero episcopale nell'amata Trieste non posso non dirvi il mio «Grazie!» per il bene che fate alla nostra Chiesa e alla città.

Il catechista è un evento! Lo è per la Chiesa, ma lo è anche per la città. Quando la comunità cristiana esprime ministri — preti o laici che siano — gioiosi, convinti, culturalmente e spiritualmente formati, non è solo la chiesa a crescere, ma anche la comunità civile. Sì, miei cari catechisti, siate convinti di questo, umilmente fieri del compito di grazia che vi è affidato.

Quando educate, voi migliorate il mondo; quando date spazio al bambino, al ragazzo, all'adulto che incontrate, voi onorate l'immagine di Dio che è nel suo cuore; quando formate le coscienze, voi coltivate non solo nuovi credenti, ma anche cittadini responsabili. È questo ciò che intendevo dire nell'omelia del mio insediamento: il nostro primo dovere è preoccuparci della *salus animarum*, della salvezza delle anime, ossia della cura della persona intesa in senso integrale. In un contesto in cui l'essere umano rischia di esser visto solo come merce di scambio, noi credenti siamo chiamati ad annunciare e a testimoniare che l'uomo è molto più di quanto possiede.

Annunciare la parola di salvezza non è un ministero facile: non lo fu neanche per il Signore Gesù.

Oggi come allora ci scontriamo spesso con cuori freddi, indifferenti, intorpiditi, feriti. E allora lo scoraggiamento può invadere anche i nostri cuori. No, cari catechisti! Come fratello e padre vi esorto a guardare a questo nostro tempo come un'occasione di grazia che il Signore ci offre. Non lasciate che le difficoltà prendano il sopravvento e spengano l'entusiasmo. Anche in questa città, in questo tempo, vi è un popolo numeroso, un popolo a cui Dio ci manda (cfr. At 18,10). Il nostro è un tempo di grazia: anche se può sembrare che i nostri sforzi siano vani, non è così. Non lasciamo che i numeri ci ingannino, essi dicono solo una parte di verità.

Certamente i tempi sono mutati, ce ne accorgiamo tutti. Vi è una disaffezione verso la pratica religiosa: molti ragazzi non ricevono i sacramenti e tanti altri abbandonano la vita delle nostre parrocchie dopo averli ricevuti. Una situazione di questo tipo non ci deve spaventare, ma non può neanche lasciarci indifferenti. Sono convinto che essa ci richiede modalità diverse per attuare l'unico progetto pastorale della chiesa, l'annuncio del Regno.

Quali sono allora le priorità? Mi pare di doverne sottolineare tre, che offro alla vostra riflessione:

Coltivare la propria spiritualità. Avere un cuore che pulsa d'amore per il Signore è condizione imprescindibile perché la nostra azione educativa abbia un senso. Altrimenti si ridurrebbe a formalismo religioso, a cultura generale. Andate alla radice della vostra vocazione: è il Signore che, con mandato ecclesiale, vi chiama e vi invia. Prendete spazio nella giornata per far risuonare in voi (catechesi) la parola del Maestro.

Attendere alla formazione permanente. È attraverso lo studio attento e il rimettersi in discussione che l'educatore cristiano può crescere nella sua offerta formativa e così rispondere alle mutate condizioni del mondo odierno. Il rischio di usare modelli superati è sempre dietro l'angolo. La catechesi ridotta a dottrina, la dottrina cristiana ridotta a formule, la quasi totale assenza di esperienza caritativa e liturgica sono solo alcuni dei pericoli in cui la catechesi può cadere.

Mettere al centro l'adulto nell'azione educativa. È la chance che dobbiamo cogliere. Il Documento di base, del quale celebriamo quest'anno il quarantesimo anniversario, afferma che «gli adulti sono in senso più pieno i destinatari del messaggio cristiano, perché essi possono conoscere meglio la ricchezza della fede, rimasta implicita o non approfondita nell'insegnamento anteriore» (124). Ed è a loro che vorremmo dare ancor più spazio nel nostro impegno.

Per attuare queste priorità occorre essere uomini e donne che sanno tessere relazioni, che sanno collaborare. Abbiate come primo desiderio l'unità: tra voi, con i sacerdoti della parrocchia, tra catechisti del decanato. Trovatevi, pregate assieme, scambiate idee, riflessioni. Noi ci incontreremo tutti assieme a metà gennaio. Penso sia utile organizzare un convegno, una giornata di studio e di riflessione. Lo faremo attorno a una tematica che programmeremo assieme. Attendo questo momento prezioso: sarà per me l'occasione di incontrarvi e di conoscervi, di sentire le vostre esigenze, i vostri desideri.

Vi affido alla Madre del Signore. Ella è la catechista per eccellenza: nel Suo cuore risuonò l'eco dello Spirito, e la Voce eterna del Padre divenne carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Sia Lei a guidarvi nei momenti lieti e tristi, sia il Suo materno aiuto a muovervi a passi rapidi verso gli uomini e le donne del nostro tempo. E pregate per me e per il servizio che mi è stato affidato. Lo scorso 4 ottobre ho sentito il vostro affetto entrando in Cattedrale, ho incrociato i vostri sguardi che mi hanno donato gioia e serenità. E anche di questo vi ringrazio.

Trieste, 23 ottobre 2009

+ Giampaolo Crepaldi

arcivescovo-vescovo di Trieste